

I SETTIMANA DI AVVENTO

Martedì - 1 dicembre

Lc 10,21-24

“Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”.

I *piccoli* sono tutti figli, ma i figli, ahimè, non rimangono tutti *piccoli*. Se è cosa buona la crescita e la maturazione, tuttavia resta cosa migliore la *piccolezza evangelica*. È questa, infatti, la condizione per essere partecipi della conoscenza del Padre e delle *cose del Padre*: il *piccolo* sa di essere amato e sta in questa relazione in una totale ricettività.

Dio ha una volontà di bene che non muta e che è rivolta a tutti i piccoli della Terra: poveri, afflitti, perseguitati, esuli e tutti gli *ultimi*. Di questi, che la nostra società mette ai margini, il Padre continua a dire: «Riservateli per me!»; questa predilezione per i piccoli, i poveri e i peccatori, è il “chiodo fisso” di tutta la predicazione di Gesù; e il persecutore Saulo, divenuto apostolo di Cristo con il nome di Paolo – appunto “Piccolo” –, ci ricorda che “*Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io*” (1Tm 1,15), «**Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza**».

Apriamo il cuore al nostro unico Maestro, Gesù, perché solo lui, il Figlio, può aiutarci a non sbagliarci su Dio e diciamo con fede: **Vieni, Signore, illumina i nostri occhi**.

Mercoledì - 2 dicembre

Mt 15,29-37

“Eliminerà la morte per sempre” (Is 25,8).

“*Si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì*” (Mt 15,30). Tutti? Sì, proprio tutti! Gesù guarisce un gran numero di malati di ogni genere, tanto che la folla è piena di stupore nel vedere *muti, ciechi, zoppi... tutti guariti*: “**Questi è il Signore in cui abbiamo sperato perché ci salvasse, rallegriamoci per la sua salvezza**” (Is 25,9). In questo clima di esultanza e di risurrezione, Gesù sente compassione e si commuove per la folla. Insieme a quella del cibo, Gesù intende sfamare un'altra fame, quella di vita eterna, della quale le guarigioni sono il segno immediato ma non definitivo. Coinvolgendo i suoi discepoli, Gesù ci insegna che oggi le sue mani sono le nostre. Per soccorrere e sfamare i nostri fratelli Gesù ha bisogno di noi. Poco importa se ciò che possiamo offrirgli è poco: il poco, condiviso, sazia più di ogni altra cosa perché è un pane che porta in sé la capacità di farsi prossimi, di mettersi nei panni degli altri, non solo con il pensiero o il sentimento, ma condividendone la sorte. La condivisione sia per tutti profezia di una nuova umanità che è digiuna.

Giovedì - 3 dicembre

Mt 7,21.24-27

Chi mette in pratica costruisce sulla roccia.

L'edificio della vita spirituale si fonda sulla salda roccia delle opere. Rimane – purtroppo – sempre valido il comunissimo detto popolare: «*C'è chi si accontenta del fumo, chi del profumo e chi dell'arrosto*»! Così la parabola delle due case, quella costruita sulla roccia e quella sulla sabbia, ci mette in guardia ricordandoci che credere non è semplicemente *dire* e neppure solo *ascoltare*: credere, secondo Gesù, è FARE.

Il *fumo* delle tante parole con le quali ostentiamo la nostra (poca!) fede, il *profumo* delle belle parole che sappiamo riportare dall'assiduo ascolto della Parola di Dio, separano all'interno della stessa comunità cristiana coloro che NON FANNO da coloro che FANNO: i primi scambiano la fede per un palcoscenico, i secondi mettono in pratica la Parola di Dio mettendo in gioco tutto se stessi: cuore, mente e mani. La fede non è un insieme di pratiche esteriori ma una questione di vita e di amore. Noi, allora, cerchiamo di andare alla *sostanza* di una vita di fede che manifesta la sua solidità nella coraggiosa pratica del Vangelo, guardando a San Francesco che per tutta la vita si è fidato del Vangelo e lo ha vissuto *sine glossa*, cioè senza commento.

Venerdì - 4 dicembre

Mt 9,27-31

“Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi” (Sl 26,13).

Sono certo: è questa la parola della fede e della speranza cristiane. Sono certo che il Signore è con me, che la sua provvidenza mi custodisce, che il suo amore mi conduce sulla via della salvezza.

Il Signore risorto vive e opera nella Chiesa e continua a *illuminare quanti sono nelle tenebre e nell'ombra di morte e i ciechi cammineranno per vie che non conoscono*. A causa di questa certezza seguiamo Gesù, entrando nella sua *casa* – cioè in comunione con Lui, nella sua intimità – e *gridiamo* il nostro bisogno, mostrandoci a Lui quali siamo, poveri ciechi ma fiduciosi. Questo è in sintesi credere: fidarsi ciecamente della promessa del Signore e lasciarsi guidare e guarire.

«Avvenga per voi secondo la vostra fede» e si aprirono loro gli occhi: Gesù ci dice oggi che la vera cecità è l'incredulità, mentre la fede è capacità di vedere la realtà e vedendo non si può che annunciare, dare testimonianza a colui che è la luce del mondo.

Sabato - 5 dicembre

Mt 9,35-38 – 10,1.6-8

“Stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”.

Gesù sente compassione delle folle che lo seguono. Si è speso totalmente per loro, dedicando tutto il suo tempo a insegnare e a guarire ogni malattia. Quanto è diverso il nostro stile di discepoli di Gesù da quello del Maestro! Mai Gesù si nega a qualcuno dicendo “non ho tempo”, come capita spesso a noi di dire o sentirselo dire. Dovremmo avere il coraggio di completare la frase per renderci conto del messaggio che stiamo dando a chi mi domanda qualcosa; infatti, se ci pensiamo bene, stiamo semplicemente dicendo “non ho tempo per te”.

Ascoltiamo in profondità oggi Gesù che invia i suoi discepoli – noi – a fare come ha fatto lui e dà potere sugli spiriti impuri e di guarire ogni malattia... unica istruzione: ***gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date***.